



Fare musica da 0 a 6 anni

Attività vocali, strumentali e motorie
per lo sviluppo dei bambini

Marina Ielmini e Alessandro Pivetti

MATERIALI
EDUCAZIONE

Erickson

FARE MUSICA DA 0 A 6 ANNI

La musica non è soltanto una materia d'insegnamento, ma uno strumento educativo capace di supportare lo sviluppo cognitivo e sociale del bambino. È importante, in questo senso, che tutti i bambini, anche quelli che non intraprenderanno studi musicali e non manifesteranno particolare passione o talento per la musica, abbiano la possibilità di sperimentare e giocare con essa.

Questo libro si rivolge a insegnanti e genitori che vogliono strutturare in autonomia attività ludico-musicali per bambini da 0 a 6 anni.

Il volume, dopo una prima parte teorico-metodologica, presenta 11 percorsi con oltre 100 proposte operative. Le attività si basano sulle melodie contenute nel CD audio (e ascoltabili anche tramite Qr code) e sulle tavole a colori allegate al libro.

Ogni percorso fornisce pentagrammi, indicazioni musicali e suggerimenti metodologici per organizzare proposte differenziate:

- per età (nido o scuola dell'infanzia);
- per tipologia (esplorazioni sonore e vocali, giochi motori, attività grafico-pittoriche, spunti narrativi);
- per obiettivi (educare alla musica, stimolare il movimento, favorire l'esplorazione e l'immaginazione).

Il materiale, ricco e articolato, consente di presentare ai bambini temi e motivi delle canzoni, favorendo un dialogo, uno scambio continuo tra il senso dell'udito e quelli della vista e del tatto.

Giocare con la musica per crescere e imparare... adulti e bambini insieme



▲ Allegati

Tavole a colori e CD con 22 tracce audio originali.

GLI AUTORI



MARINA IELMINI

Autrice, compositrice, laureata in clarinetto, clarinetto basso e scienze pedagogiche, da anni lavora in nidi e scuole dell'infanzia come musicista esperta in «magie con i suoni».



ALESSANDRO PIVETTI

Compositore e arrangiatore, diplomato al Conservatorio di Bologna. Tra le sue molteplici esperienze musicali è stato docente di musica, direttore di un coro di voci bianche e pianista jazz.

€ 22,50

Libro + CD audio
+ allegati indivisibili

ISBN 978-88-590-2367-8



www.erickson.it

INDICE

7	Introduzione
9	PRIMA PARTE – Educare alla musica
11	CAP. 1 Sviluppo del bambino e educazione musicale
31	CAP. 2 Musica... uno strumento educativo
47	CAP. 3 Le attività
53	Piccolo glossario musicale
55	Bibliografia
57	SECONDA PARTE – Percorsi e attività
59	PERCORSO 1 Ciao!
66	PERCORSO 2 Sunflowers
72	PERCORSO 3 Carezza
79	PERCORSO 4 Yes or not!
85	PERCORSO 5 Waves
91	PERCORSO 6 Bolle
97	PERCORSO 7 Mountains
103	PERCORSO 8 Soft pillows
109	PERCORSO 9 Jumping
115	PERCORSO 10 Tic tac
121	PERCORSO 11 L'altalena

Introduzione

Fare musica da 0 a 6 anni

C'è sempre qualche vecchia signora che affronta i bambini facendo delle smorfie da far paura e dicendo delle stupidaggini con un linguaggio informale pieno di cicci e di coccò e di picciupaciù. Di solito i bambini guardano con molta severità queste persone che sono invecchiate invano; non capiscono cosa vogliono e tornano ai loro giochi, giochi semplici e molto seri.

Bruno Munari

Fare musica da 0 a 6 anni è un supporto utile a tutti coloro che vogliono giocare con la musica insieme ai bambini e che sentono il bisogno di trovare idee e spunti nuovi da «manipolare» per intraprendere un cammino che li conduca alla comprensione e all'acquisizione degli strumenti idonei a strutturare proposte ludico-musicali in autonomia.

È rivolto dunque a educatori, insegnanti, genitori, nonni: tutti coloro che desiderano utilizzare la musica per crescere e imparare insieme ai bambini.

Il libro concentra la sua attenzione sull'universo infantile tra gli 0 e i 6 anni. La musica è uno strumento educativo: per progettare e sviluppare un laboratorio musicale coerente e adatto alle diverse fasce d'età, è importante che l'adulto possieda delle seppur minime conoscenze pedagogiche, oltre che delle competenze musicali.

Una proposta musicale rivolta alla fascia di età 0-6 anni deve essere in grado di stimolare l'attenzione e la partecipazione del bambino nel rispetto delle sue abilità e delle competenze che possiede in quel preciso periodo della crescita: l'attività musicale si trasforma così in un vero e proprio momento educativo, che coinvolge entrambi i termini della diade bambino-adulto.

Certamente è fondamentale che l'adulto conosca e riesca a adattare alle esigenze ludiche e sonore i principi delle metodologie musicali più diffuse e note, ma ciò non basta: è necessario partire dal rispetto e dalla conoscenza del bambino.

Un progetto musicale pensato per la fascia di età da 0 a 6 anni non dovrebbe puntare al risultato immediato, ma piuttosto concentrare la sua attenzione sul percorso: i risultati emergeranno con il tempo.

La struttura del libro

Fare musica da 0 a 6 anni è suddiviso in due parti, una teorica e una dedicata ai materiali operativi.

La prima parte, *Educare alla musica*, comprende tre capitoli:

- nel capitolo 1, dedicato alle tappe evolutive del bambino e all'educazione musicale, sono descritti i differenti ambiti di sviluppo infantile: motorio, cognitivo, linguistico, sociale e lo sviluppo relativo all'autonomia;
- nel capitolo 2 viene proposto un excursus storico e teorico, che mostra come nel tempo si siano modificate le idee della disciplina musicale e dello sviluppo infantile; dopo una breve descrizione delle teorie didattico-educative legate a 4 diversi approcci musicali, vengono messe in evidenza l'importanza del ruolo dell'adulto e quella del contesto nell'atto educativo musicale;
- nel capitolo 3 vengono, infine, presentati i materiali e le attività didattiche.

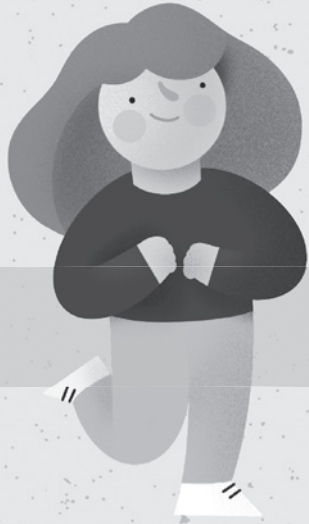
La seconda parte, *Percorsi e attività*, presenta 11 percorsi con le attività associate alle tracce audio contenute nel CD allegato al libro e scaricabili anche tramite QR code o accedendo alle risorse online. Vengono forniti suggerimenti didattici utili per la realizzazione di percorsi musicali costruttivi e divertenti. Per ogni traccia si potranno trovare indicazioni operative riguardanti attività da proporre al nido d'infanzia o alla scuola dell'infanzia e legate a tre ambiti principali: la voce, il movimento e l'utilizzo strumentale.

Si è scelto di presentare la stessa melodia in due differenti versioni. Si tratta di una piccola provocazione, rivolta sia all'adulto che al bambino. Dopo l'iniziale smarrimento, dovuto al fatto di riconoscere che una melodia nota risulta del tutto nuova, si avvertirà lo stimolo di riadattarla secondo il gusto personale o secondo l'esigenza del momento educativo; sarà possibile così rendersi conto che ognuno di noi, con le chiavi giuste, può costruire semplici ed efficaci momenti ludico-musicali. L'intento è quello di suggerire all'adulto la possibilità di trasformare il materiale sonoro a sua disposizione inventandone nuovi utilizzi e nel contempo di offrire al bambino un'ampia varietà di opzioni.

Oltre al CD audio, allegate al libro ci sono:

- 12 tavole a colori, che rappresentano il tema delle melodie (mettendo in fila le schede, è possibile inventare storie sempre differenti e personali);
- 2 tavole contenenti soggetti ritagliabili per giocare con i protagonisti delle storie da associare alle canzoni.

L'obiettivo delle tavole è quello di favorire un dialogo, uno scambio continuo tra il senso dell'udito e quelli della vista e del tatto e di stimolare l'immaginazione dei bambini rendendo più variegato e accattivante il gioco musicale.



PRIMA PARTE

Educare alla musica

Sviluppo del bambino e educazione musicale

*Un bambino può insegnare sempre tre cose a un adulto:
a essere contento senza motivo,
a essere sempre occupato con qualche cosa
e a pretendere con ogni sua forza quello che desidera.*

Paulo Coelho, *Monte Cinque*

Ogni bambino ha i suoi tempi

In questo capitolo focalizzeremo l'attenzione sullo sviluppo del bambino nei primi 6 anni di vita, concentrandoci su 6 dimensioni principali.

Di seguito, i 6 ambiti di sviluppo che verranno discussi.

1. *Sviluppo motorio*. Riguarda la crescita corporea e i cambiamenti nello sviluppo motorio e sensoriale.
2. *Sviluppo cognitivo*. Riguarda i cambiamenti che avvengono all'interno dei processi intellettuali legati all'apprendimento, alla memoria, al giudizio, al problem solving.
3. *Sviluppo linguistico*. Riguarda i precoci scambi relazionali e le progressive conquiste verbali.
4. *Sviluppo sociale*. Riguarda lo sviluppo delle relazioni interpersonali con le figure di riferimento primarie, con i pari e con gli altri membri della comunità.
5. *Conquista dell'autonomia*. Riguarda lo sviluppo del concetto di sé, dell'attaccamento, della fiducia e della competenza emotiva.
6. *Sviluppo musicale*. Riguarda il progressivo consolidamento di competenze ritmiche partendo dallo sviluppo di innate capacità relazionali, emotive e sociali.

1. Lo sviluppo motorio

Se non gattona, riuscirà a camminare? Sì! Nessuna paura se il bambino inverte, stravolge o addirittura salta alcuni dei traguardi evolutivi classicamente riconosciuti nello sviluppo motorio.

Per il bambino, l'ambito motorio è quello più spontaneo e immediato. Gli adulti devono dunque permettere al bambino di sbagliare e fargli vivere il piacere della scoperta.

L'adulto può favorire lo sviluppo motorio predisponendo un ambiente che il bambino possa esplorare in sicurezza e in autonomia sostenendolo e rassicurandolo con la sua vicinanza.

Stimolare, condividere e aiutare sono azioni che stanno alla base di ogni relazione. Questo non significa che l'adulto debba sostituirsi al bambino, facendo le cose al posto suo. Ricordiamoci che, a volte, in educazione, è più difficile astenersi dal fare che fare!

Lo sviluppo motorio, oltre che essere il prodotto di condizionamenti squisitamente fisici, dipende anche da altri fattori, come quelli cognitivi e motivazionali (Vianello, 2013).

Due sono i principali periodi di crescita: quello prenatale (nella pancia della mamma) e quello postnatale. Quest'ultimo a sua volta è distinto in:

- periodo neonatale (dalla nascita al ventottesimo giorno di vita)
- prima infanzia (da 0 a 2 anni)
- seconda infanzia (da 2 a 6 anni)
- terza infanzia (da 6 a 10 anni)
- adolescenza (da 10 anni al completamento dello sviluppo sessuale).

Periodo prenatale

Lo sviluppo fisico e psicologico del bambino inizia prima della nascita. In questo periodo è importante sottolineare quanto il benessere psico-fisico della madre sia indispensabile per favorire uno sviluppo e una crescita armoniosi del feto: nel grembo materno il bimbo partecipa alla vita della mamma e ha percezione dell'ambiente nel quale nascerà. La mamma passa cibo e sensazioni. Il nascituro non viene solo nutrito, ma riceve anche numerose informazioni: la placenta, infatti, trasmette al bimbo gli ormoni, i messaggeri delle sensazioni (Gasperoni Iaconelli, 2005).

Periodo neonatale e prima infanzia

La crescita è un fenomeno continuo che presenta ritmi e velocità diversi nei vari periodi dello sviluppo, intra ed extra-uterino; queste diversità possono essere causate da numerosi fattori: individuali, ambientali e sociali.

Alla nascita, al neonato vengono attribuite, da un punto di vista fisico/motorio, azioni descritte in termini di *riflessi* per identificare il suo repertorio comportamentale: riflesso della rotazione del capo, riflesso della suzione, riflesso di Moro e riflesso della presa o della marcia automatica (Vianello, 2013).

Nel periodo prenatale, e in parte nel periodo della prima infanzia, la modalità attraverso la quale il piccolo entra in contatto con il mondo e inizia a conoscerlo è l'*esplorazione orale*: tutto passa attraverso la bocca.

È importante riconoscere come, in questo periodo evolutivo, a seconda della teoria psico-pedagogica a cui si fa riferimento, il bambino tenda ad apparirci sotto

CONSIGLIO 1

Una buona conoscenza delle tappe di sviluppo fisico e motorio del bambino favorisce anche la conoscenza degli aspetti psicologici. A un certo punto dello sviluppo fisico, infatti, si delineano progressivamente i primi atti di intelligenza che si concretizzeranno attraverso il movimento.

In generale, certi aspetti psicologici sono comprensibili solo considerando gli effetti che lo sviluppo fisico ha sullo sviluppo della personalità: ad esempio, nel periodo adolescenziale, uno sviluppo fisico precoce o tardivo può avere importanti ripercussioni psicologiche.

luci differenti: ogni approccio fornisce un'immagine molto ricca e complessa e si caratterizza per il fatto di porre l'enfasi su alcuni aspetti piuttosto che su altri (approfondimento 1).

APPROFONDIMENTO 1

Il bambino visto con «lenti» diverse

La prospettiva comportamentista ritiene che l'individuo sia un organismo docile e plasmabile; il cambiamento non avviene dall'interno ma è l'ambiente a imporlo dall'esterno. Il bambino viene «modellato» dall'ambiente in quanto tende a ripetere i comportamenti che hanno avuto risultati positivi (rinforzi positivi) e a eliminare viceversa i comportamenti che hanno avuto rinforzi negativi.

La prospettiva cognitivista sostiene che il bambino sia dotato di notevoli possibilità di conoscere e di comunicare, che richiedono, per esprimersi, il contatto con un mondo sociale particolarmente ricco. Ogni nuova scoperta non riflette né una disposizione innata del bambino né l'influenza dell'ambiente esterno, ma un'interazione tra le due parti. Per Piaget il bambino tende a interagire con il mondo esterno sulla base di schemi d'azione sempre più adeguati a conoscere la realtà. Assimilazione e accomodamento sono, in questo senso, due processi cognitivi che accompagnano l'intero sviluppo.

La prospettiva psicoanalitica evidenzia l'importanza della bocca non solo per il soddisfacimento dei bisogni alimentari o come strumento di mediazione cognitiva e comunicativa con il mondo esterno, ma anche in quanto zona del corpo attraverso la quale il bambino raggiunge le prime sensazioni di piacere: la bocca è descritta come la prima sede della libido.

Nel corso del primo anno si sviluppa l'abilità motoria della *manipolazione*, che è un'evoluzione del riflesso di presa: intorno al primo mese di vita, il riflesso di presa comincia a indebolirsi e scompare del tutto verso i due mesi, quando il bambino inizia a sviluppare la *presa* vera e propria, la quale si differenzia dal riflesso in quanto è sotto il controllo volontario.

La percezione visiva svolge un ruolo fondamentale nell'afferrare e nel manipolare gli oggetti: la funzione visiva, tuttavia, non è innata nel bambino ma si forma, matura e si sviluppa gradualmente durante i primi anni di vita. Il neonato riesce a mettere a fuoco gli oggetti a una distanza di circa 20-25 centimetri, la distanza tra lui e il seno della mamma che, nutrendolo, gli consente di stabilire il suo primo importantissimo rapporto emotivo.

Nei primi mesi di vita gli occhi del piccolo non sono in grado di focalizzare un oggetto a distanza, ma dai due mesi in poi la capacità visiva del neonato migliora e si amplia il raggio del suo campo visivo (Camaioni e P. Di Blasio, 2013).

Il passaggio dalla posizione sdraiata a quella seduta, dall'atto di muoversi strisciando sul ventre a quello di gattonare, fino al raggiungimento della posizione eretta, gli permette di migliorare la sua capacità di apprendimento, e questo anche grazie alle aumentate competenze visive.

A un anno le immagini gli appaiono con i contorni ben delineati e i colori ben definiti; dai due anni il bambino perfeziona la capacità di localizzare e mettere a fuoco i particolari delle cose e comincia a indicare le cose lontane, anche se di piccole dimensioni.

Muovendosi e camminando sempre più agevolmente incrementa, inoltre, la sua percezione visiva dello spazio.

Seconda infanzia

Nella fase della seconda infanzia (dai 2 ai 6 anni), la dimensione motoria continua a essere centrale: in numerose attività di movimento si può notare un progresso sul piano dello sviluppo cognitivo.

In questa fase il piccolo perfeziona competenze manifestate in precedenza e si dimostra via via più abile in attività quali saltellare, camminare sulla punta dei piedi, seguire percorsi tracciati sul pavimento con una linea, camminare all'indietro, lanciare una pallina con intenzionalità, camminare a occhi bendati, riconoscere parti del corpo su se stessi, sugli altri o su immagini oppure eseguire per imitazione movimenti o attività proposti da altri.

CURIOSITÀ 1 Tutto avviene nei primi due anni...

Nel corso dei primi due anni di vita, il bambino conquista le principali abilità motorie. Nello specifico il processo di acquisto di tali abilità segue 2 fasi: la prima è caratterizzata dalla tendenza del bambino a raggiungere una sempre maggiore mobilità, che gli permetterà di ampliare il proprio raggio d'azione e di esplorare un ambiente via via più ampio.

La seconda è la tendenza del bambino a conquistare la posizione eretta, così da poter avere le mani libere per esplorare oggetti e materiali.

Traguardi evolutivi

Quando si parla di traguardi evolutivi ci si riferisce a tappe che riguardano la maturazione dell'identità, dell'autonomia e delle competenze nel bambino. Essi rappresentano delle indicazioni di massima riguardo alle conquiste legate allo sviluppo, alla crescita e alla maturazione dei bambini nelle varie fasce d'età. Non esiste un bambino identico a un altro: ciò significa che i cambiamenti attesi possono verificarsi in momenti differenti.

La tabella 1 fa esplicito riferimento al lavoro di studio e ricerca in campo psicomotorio della dottoressa Emmi Pikler (2004; 2007), importante pediatra ungherese, che ha basato il suo approccio educativo-medico sui principi di libera attività del bambino e di benessere corporale, oltre che sull'attenzione alla qualità della cura e della relazione bambino-adulto di riferimento.

TABELLA 1
Breve descrizione delle conquiste motorie del bambino

Da 3 a 6 mesi	<ul style="list-style-type: none">• Allunga le gambe e scalcia quando è sdraiato• Porta le mani alla bocca• Apre e chiude le mani• Drizza la testa quando si trova in posizione prona• Sostiene la parte superiore del corpo quando è sdraiato sulla pancia• Afferra un oggetto articolando soprattutto la spalla, con la mano che rimane fissa su un piano verticale• Afferra un oggetto utilizzando il palmo della mano e le quattro dita, escluso il pollice
Da 6 a 12 mesi	<ul style="list-style-type: none">• Riesce a rotolarsi sui fianchi• Si siede aiutandosi con le mani• È capace di sostenere il proprio peso sulle gambe• Raggiunge gli oggetti con una mano• Sposta gli oggetti da una mano all'altra

Da 12 a 24 mesi	<ul style="list-style-type: none"> • Riesce a mettersi seduto senza aiuto • Si mette carponi e si muove gattonando • Passa da seduto a carponi e da sdraiato sulla pancia • Riesce ad alzarsi • Cammina tenendosi ai mobili • Riesce a stare in piedi per qualche istante senza supporto • È in grado di compiere piccoli passi senza supporto • Allunga le braccia o le gambe mentre lo si veste
Da 2 a 3 anni	<ul style="list-style-type: none"> • Cammina senza aiuto • Tira giocattoli dietro di sé mentre cammina • Inizia a correre • Calcia la palla • Sale e scende dalle sedie senza aiuto • Sale e scende le scale con il supporto di un genitore
Da 3 a 4 anni	<ul style="list-style-type: none"> • Si arrampica • Sale e scende le scale alternando i piedi • Corre con facilità • Pedala su un triciclo • Si sporge senza cadere
Da 4 a 5 anni	<ul style="list-style-type: none"> • Salta con un piede su una gamba e può rimanervi fermo per più di cinque secondi • Sale e scende le scale senza aiuto • Tira la palla con forza • Acchiappa la palla di rimbalzo • Si sposta in avanti e indietro con facilità
Da 5 a 6 anni	<ul style="list-style-type: none"> • Riesce a stare su un piede per più di dieci secondi • Salta, fa le capriole • È in grado di saltare la corda

2. Lo sviluppo cognitivo

Lo sviluppo dell'intelligenza viene stimolato e favorito in un ambiente in cui il bambino si sente libero di esprimersi e in cui viene incoraggiato e supportato dall'adulto nelle proprie scoperte quotidiane. Le attenzioni e gli stimoli forniti dall'adulto contribuiscono a un'evoluzione sostanziale del suo cervello.

È importante che il bambino senta il sostegno del genitore ma non subisca la sua onnipresenza: le scoperte autonome, ottenute procedendo per tentativi ed errori, sono fondamentali nel processo di definizione del sé.

Parlando di sviluppo cognitivo è utile conoscere il contributo di alcuni importanti esponenti della psicologia dello sviluppo: Jean Piaget, Lev Semënovič Vygotskij, Jerome Seymour Bruner e Daniel Stern.

Jean Piaget

Piaget sostiene che alla nascita il bambino dispone di un patrimonio genetico che costituisce le fondamenta per il suo sviluppo, sia biologico che mentale. Lo sviluppo avviene grazie all'incontro tra strategie innate e la realtà: attraverso le varie esperienze che il bambino vive, egli sarà in grado di far evolvere le strategie iniziali, modificandole via via in un senso sempre più complesso (Piaget, 2013).

Piaget sostiene che fin dalla nascita il bambino è un soggetto attivo: mediante i processi di *assimilazione* e *accomodamento*, il piccolo è in grado di rapportarsi con l'ambiente.

Attraverso l'assimilazione, le nuove esperienze e le nuove informazioni vengono assorbite ed elaborate dal bambino; attraverso l'accomodamento, avviene, come conseguenza delle nuove esperienze, la modificazione delle idee e delle varie strategie. Adattandosi al mondo, il bambino costruisce i propri schemi mentali, rendendoli via via sempre più complessi.

Lo sviluppo cognitivo, secondo Piaget, è caratterizzato dall'utilizzo di 3 diversi tipi di attività:

- l'attività senso-motoria
- l'attività rappresentativa (ma ancora a un livello egocentrico)
- l'attività operatoria, distinta a sua volta in operatoria concreta e formale.

Parallelamente alla logica formale e al completamento delle costruzioni del pensiero si definisce la personalità del bambino (si veda l'approfondimento 2).

APPROFONDIMENTO 2

Gli stadi dello sviluppo secondo Piaget

Piaget distingue 4 stadi dello sviluppo del bambino:

- stadio senso-motorio (0-2 anni)
- stadio pre-operatorio (2-6 anni)
- stadio operatorio concreto (6-12 anni)
- stadio operatorio formale (da 12 anni in poi).

Fra i principali progressi che caratterizzano lo sviluppo cognitivo dalla nascita alla comparsa del pensiero (**stadio senso-motorio**), Piaget riconosce 6 fasi evolutive (o sottostadi): i primi 3 sottostadi (fino a 8-10 mesi circa) si riferiscono al perfezionamento dei riflessi e ad azioni sul reale non ancora caratterizzate dall'intelligenza vera e propria (reazioni riflesse; reazioni circolari primarie e secondarie). I successivi 2 sottostadi (reazioni circolari differite; reazioni circolari terziarie), fino ai 18 mesi circa, vedono l'uso dell'intenzionalità nel coordinare mezzi e fini: ciò permette l'attuazione di comportamenti di intelligenza senso-motoria. Infine, nell'ultimo stadio il bambino passa da un agire esclusivamente senso-motorio ad atti di intelligenza guidati dal pensiero (sottostadio della rappresentazione cognitiva).

Nello **stadio pre-operatorio** si possono riconoscere principalmente queste caratteristiche: l'egocentrismo, la concentrazione specifica su una cosa alla volta, l'irreversibilità, il ragionamento primitivo o trasduttivo, l'identificazione degli oggetti e un'incipiente capacità di classificazione. Nello specifico, le operazioni mentali caratteristiche di questo stadio sono il realismo, l'animismo, il pensiero magico e l'artificialismo.

Nello **stadio operatorio concreto** le capacità di concentrazione e di collaborazione nello svolgere un'attività comune evolvono. Scompare l'egocentrismo del linguaggio e del pensiero cognitivo che caratterizzava lo stadio precedente. Inoltre, anche le condotte impulsive caratteristiche del periodo precedente vanno a diminuire e il pensiero del bambino inizia a trasformarsi in pensiero sociale.

Le acquisizioni principali di questo stadio sono: la nozione d'identità, la classificazione, l'ordinamento in serie, il giudizio morale, le strategie mnemoniche, la concezione del tempo e la causalità.

Nell'ultimo stadio indicato da Piaget, lo **stadio operatorio formale**, il bambino è in grado di formulare pensieri astratti. Sviluppa, cioè, il pensiero ipotetico, la rappresentazione degli oggetti assenti, che corrisponde alla rappresentazione del reale. Il bambino è ora in grado non solo di applicare operazioni agli oggetti, ma anche di riflettere su di esse.

Lev Semënovič Vygotskij

Lo psicologo russo sostiene che l'evoluzione dell'individuo sia la conseguenza dello sviluppo storico-culturale e che attraverso dei mediatori simbolici, come la lingua parlata e scritta o i disegni, gli individui siano messi in condizione di entrare in relazione tra loro, sia all'interno della loro cultura d'appartenenza che con altre culture.

Il linguaggio è visto come l'attività principale dei mediatori simbolici.

Parlando del rapporto tra pensiero e linguaggio, Vygotskij afferma che l'evoluzione del linguaggio, e di conseguenza lo sviluppo cognitivo, segue due strade ben precise: da una parte è strumento di comunicazione e scambio sociale, dall'altra serve al pensiero per anticipare e controllare il comportamento (Vygotskij, 1990).

Piaget sostiene la tesi dell'«egocentrismo» del linguaggio e del pensiero, mentre Vygotskij ritiene che lo sviluppo del bambino sia strettamente legato al contesto storico e socioculturale in cui vive e sottolinea inoltre la stretta correlazione tra sviluppo e utilizzo degli strumenti (linguaggi, tecniche, ecc.) messi a disposizione dalla propria cultura (Shaffer, 1993).

Jerome Seymour Bruner

Bruner, riprendendo Vygotskij, afferma che i processi cognitivi hanno delle basi sociali; l'atto cognitivo è influenzato dalla cultura, attraverso i suoi simboli e le sue convenzioni.

Per Bruner lo sviluppo dell'individuo procede da sistemi semplici a sistemi più complessi di elaborazione delle informazioni.

Egli sostiene che, dalla nascita all'adolescenza, l'individuo attraversa 3 forme di rappresentazione della conoscenza, fra loro collegate:

- rappresentazione esecutiva → azione
- rappresentazione iconica → immagine
- rappresentazione simbolica → simbolo (si veda l'approfondimento 3).

CURIOSITÀ 2

Le teorie di Piaget, Vygotskij e Bruner hanno un punto di contatto nella concezione dell'individuo come «mente attiva» che ordina l'universo.

APPROFONDIMENTO 3

Forme di rappresentazione della conoscenza

Rappresentazione esecutiva

È legata all'azione fisica, al contatto, alla manipolazione. Questa rappresentazione caratterizza il primo anno di vita, ma continua a essere utilizzata anche successivamente.

Rappresentazione iconica

È legata alla percezione visiva e uditiva. Tale rappresentazione codifica la realtà attraverso le immagini, che possono essere visive, uditive, olfattive o tattili. Grazie alle immagini l'individuo può evocare mentalmente una realtà.

La rappresentazione iconica è utilizzata fino ai 6-7 anni, benché il linguaggio verbale compaia già alla fine del secondo anno di vita.

Rappresentazione simbolica

È legata alle capacità linguistiche. Tale rappresentazione codifica la realtà attraverso il linguaggio o altri sistemi simbolici (come i numeri o la notazione musicale). Grazie alla rappresentazione simbolica il bambino sviluppa modi sempre più evoluti di trattare l'informazione, formulando inferenze, creando aspettative, costruendo ipotesi.

Nell'elaborazione di Bruner il ruolo dell'adulto viene descritto come *scaffolding*, letteralmente «fornire l'impalcatura».

Le sue funzioni sono:

- ridurre le difficoltà;
- controllare la frustrazione;
- orientare l'attività verso livelli di partecipazione sempre più avanzati;
- coinvolgere il bambino.

La narrazione è descritta come lo strumento privilegiato della trasmissione culturale grazie alla quale si può organizzare l'esperienza, oltre che costruire e trasmettere significati (Vianello, Gini e Lanfranchi, 2015).

Daniel Stern

Secondo Daniel Stern, già nei primi mesi di vita il bambino sarebbe in grado di rapportarsi in maniera attiva alla realtà, ricavando dalle stimolazioni sensoriali un emergente senso di sé, destinato a consolidarsi negli anni e a strutturarsi all'interno della relazione con la madre.

I vari elementi che caratterizzano la relazione madre-bambino (il tono della voce, l'espressione facciale, i movimenti del corpo o il contatto), ripetendosi nel tempo, contribuiscono a creare delle modalità interattive stabili che il bambino farà proprie, strutturando su di esse un modello di relazione di sé con l'altro e consolidando un senso di identità personale.

Stern sostiene dunque che lo sviluppo precoce del sé nel bambino procede seguendo alcune fasi legate al rapporto interattivo con la madre.

I sensi del sé riconosciuti sono:

- il sé emergente (da 0 a 2 mesi): il bambino impara gradualmente a riconoscere e a integrare i vari stimoli sensoriali;
- il sé centrale (da 2 a 6 mesi): il bambino è in grado di organizzare l'esperienza e di avere ricordi episodici integrati;
- il sé soggettivo (da 7 a 15 mesi): il bambino inizia ad acquisire consapevolezza riguardo al fatto che i suoi pensieri e le sue esperienze possono essere diverse da quelle di altre persone;
- il sé verbale (da 15 mesi in poi): il bambino inizia a sviluppare la capacità di rappresentazione simbolica e linguaggio;
- il sé narrativo (3-4 anni): il bambino, grazie all'acquisizione del linguaggio, è in grado di tradurre in parole la propria esperienza e di avvicinarsi a una dimensione simbolica, ampliando così le proprie capacità adattative e sociali.

3. Lo sviluppo linguistico

Fin dai primi giorni di vita il bambino manifesta importanti doti comunicative che con il tempo verranno perfezionate: inizialmente i comportamenti che attua (pianto, vocalizzazioni, sorriso), più che comunicare, rappresentano delle indicazioni preziose riguardo al suo stato di malessere o di benessere (Pikler, 2004).

Solo entrando in sintonia con il bambino l'adulto sarà in grado di leggere le sfumature più sottili delle varie manifestazioni (Goldschmied e Jackson, 1996); ciò vale non solo per il pianto, ma anche per altri atteggiamenti e condotte, quali il sorriso, il voler stare sempre in braccio, ecc.

CONSIGLIO 2

Mi ricorderò sempre una conversazione avuta alla fine di un laboratorio di musica con una ragazza in dolce attesa (aveva accompagnato all'incontro una sua amica e aveva assistito per curiosità). Era rimasta particolarmente colpita dall'attività e dal tipo di relazione che si veniva a creare tra adulto e bambino. Mi confessò di essere molto preoccupata riguardo alla sua capacità di cogliere le necessità del suo bambino: «Chissà se saprò riconoscere i suoi bisogni e le sue esigenze in tempo», mi disse. Io la rassicurai dicendole che tutte le mamme sviluppano una particolare sintonia e un legame speciale con il proprio piccolo, tale da rendere unica la loro relazione. Questi dubbi sono leciti e fanno parte del bagaglio di paure di ogni neo-mamma. La soluzione è... non lasciarsi intimorire.

Tra i 4 e gli 8 mesi il bambino inizia a mostrare comportamenti che possono essere considerati un misto tra comunicazione intenzionale e comunicazione non intenzionale.

Intorno all'anno di vita è più facile osservare veri e propri comportamenti comunicativi, attuati cioè con intenzionalità e consapevolezza di ciò che si vuole ottenere. In questa fase il bambino manifesta due tipi di intenzione comunicativa, entrambi a livello preverbale: la *richiesta* e la *dichiarazione*.

Attraverso la richiesta il bambino dimostra di possedere uno scopo (ad esempio, voler prendere un oggetto che non potrebbe afferrare autonomamente) e di riuscire a usare i mezzi a propria disposizione per raggiungere tale scopo; con la dichiarazione, invece, il bambino dimostra di essere in grado di attirare l'attenzione dell'adulto

su un oggetto o una persona.

Solitamente, nel momento in cui il bambino inizia a sperimentare i segnali della richiesta e della dichiarazione, compaiono le prime parole: la comunicazione non verbale si arricchisce di una primordiale comunicazione verbale (Vianello, 2013).

Quando si parla di *comunicazione verbale* è bene fare luce sulla distinzione tra gli aspetti legati alla produzione e quelli relativi alla comprensione.

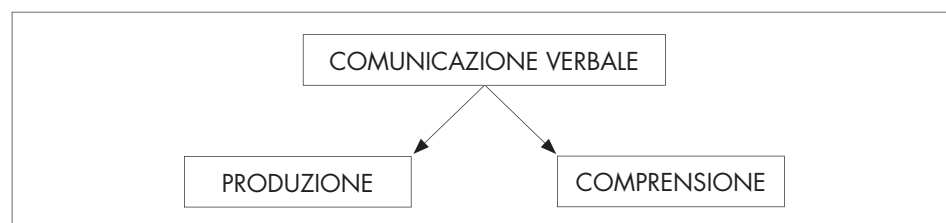


Fig. 1 La comunicazione verbale.

La *produzione* si evolve dalle prime vocalizzazioni e lallazioni alla comunicazione verbale vera e propria. Nella prima attività fonica del bambino è possibile distinguere due tipi di vocalizzazioni: la vocalizzazione che comprende i diversi suoni prodotti nella situazione del pianto e quella che comprende tutte le emissioni

foniche indipendenti dal pianto, considerata la prima vera e propria vocalizzazione. Essa non rappresenta per forza una comunicazione intenzionale, ma può essere semplicemente un'espressione comunicativa non intenzionale.

Alla produzione delle prime vocali segue quella che è stata definita la fase della *lallazione*, nella quale si possono distinguere di nuovo 2 fasi. La prima riguarda la comparsa di cantilene su suoni vocalici e dei primi tentativi di congiunzione di suoni consonantici con suoni vocalici (nel periodo compreso tra i 3 e i 6 mesi circa); la seconda è caratterizzata da una più chiara differenziazione di suoni vocalici e consonantici e dalla produzione e ripetizione di sillabe (nel periodo compreso tra i 6 e i 12 mesi circa).

Alla base della lallazione vera e propria ci sarebbe il processo della reazione circolare secondaria (per il quale si rimanda all'approfondimento 2), grazie al quale il bambino replicherebbe una produzione fonica immediatamente dopo la sua emissione: la produzione casuale di un suono sarebbe seguita, dunque, da una riproduzione intenzionale.

Da qui si ha poi un'evoluzione: il bambino passa dall'autostimolazione e dall'autoimitazione a una stimolazione e a un'imitazione esterne, causate invece dalla produzione sonora di un adulto.

Le prime parole vengono prodotte nel periodo tra gli 8 e i 18 mesi, ma non è così facile stabilire quando una parola può essere considerata un elemento linguistico vero e proprio.

Generalmente si ritiene che il passaggio dalla fase della lallazione alla fase delle prime parole avviene quando le stesse sillabe (ba-ba, pa-pa, ma-ma) non sono più prodotte a caso ma vengono associate a determinate persone, cose o stati emotivi: queste produzioni assumono un intento comunicativo e una precisa costanza di significato (Cacciari, 2011).

Durante il secondo anno di vita il bambino inizia a produrre le sue prime frasi di più parole: ciò è dovuto all'utilizzo del pensiero simbolico, all'acquisizione dell'intelligenza rappresentativa e dell'imitazione differita.

Progressivamente la produzione del bambino evolve da frasi con struttura semplice a frasi arricchite e complesse nella seconda infanzia.

La comprensione si palesa, fin dai primi mesi di vita, attraverso atteggiamenti corporei del bambino quali il sorriso, l'emissione di suoni, il movimento della testa per cercare con gli occhi chi parla, ecc.

Ma cosa capisce il bambino riguardo al contenuto? È possibile presupporre che all'inizio il bambino reagisca al suono del tono vocale, intuendo vagamente le intenzioni e le implicazioni emotive di chi sta parlando: il piccolo coglie il modo, ma non il contenuto della comunicazione.

Dai 9 mesi in poi il bambino inizia a comprendere anche il significato di alcune parole, e comincia a produrre delle connessioni tra determinati oggetti, persone e parole (Chomsky, 2010).

È importante sapere che durante il primo anno di vita il bambino è in grado di capire le informazioni che l'adulto gli comunica solo se tali informazioni riguardano una realtà percepibile in quel momento, dato che egli non sa ancora servirsi di vere e proprie rappresentazioni.

Sempre in questo periodo il bambino non comprende più solo il tono generale del discorso o il significato di singole parole, ma anche il significato di semplici frasi composte da più parole; dai 18 mesi inizia a capire frasi che si riferiscono a realtà non presenti e vicine a lui, dato che inizia a far uso del pensiero simbolico (Vianello, Gini e Lanfranchi, 2015).

La sua comprensione progredisce sempre di più, arrivando, alla fine del terzo anno di vita, a capire anche frasi abbastanza complesse.

Sviluppo della sensibilità uditiva

Già dalla ventiquattresima settimana di gravidanza il feto ha una percezione uditiva. Attraverso il liquido amniotico il piccolo sente il suono: a testimonianza di ciò possiamo considerare le alterazioni del suo battito cardiaco, le variazioni elettrofisiologiche e i diversi movimenti riflessi. Nei primi giorni di vita il bambino dimostra una buona percezione uditiva, che progredisce e si perfeziona nei 6 mesi successivi, continuando poi a evolversi nel tempo. Non smetteremo mai di sottolineare che ogni conquista ed evoluzione nello sviluppo non sono identiche per tutti i bambini: le conquiste non avvengono per tutti nello stesso modo!

Questo è dovuto al fatto che i bambini attuano strategie di conquista delle specifiche abilità motorie con tempi e modi diversi: ogni bambino ha il proprio ritmo di sviluppo e impara le diverse abilità scegliendo le modalità che meglio si adattano al suo stile di movimento e agli obiettivi che di volta in volta si pone. Accanto alla maturazione neurologica, decisivi sono anche fattori fisici e ambientali, come le esperienze del bambino, la sua motivazione e le sollecitazioni esterne.

CURIOSITÀ 3

Numerosi contributi in campo neuroscientifico dimostrano che già nella fase fetale il cervello è capace di apprendimento uditivo: alla nascita vi è un ricordo inconsapevole, ma presente nel bagaglio emotivo e personale del bambino. Il feto ascolta, il bambino ricorda.

APPROFONDIMENTO 4

Il non-sense e lo sviluppo del linguaggio

Con «non-sense» si indica l'utilizzo di sillabe prive di significato, nelle quali prevalgono la sonorità e la musicalità. «Ta-ta, da, ma, na, iamba, duba» sono sillabe che caratterizzano la produzione vocale legata alla fase della lallazione durante la quale il bambino inizia a sperimentare con la voce, producendo suoni che saranno funzionali allo sviluppo del linguaggio.

In questo periodo, giocando con il suo apparato fono-articolatorio, il bambino produce e ripete semplicemente un suono privo di significato, solo per il piacere di farlo. Con la crescita, e basandosi sulle risposte ricevute dall'adulto, il bambino inizierà ad associare certi suoni o combinazioni di suoni a un contenuto specifico, rendendo così intenzionali le sue produzioni vocali.

Cosa può fare l'adulto per stimolare lo sviluppo del linguaggio nel bambino?

- **Parlare e ascoltare.** È importante che l'adulto parli al bambino, nel rispetto dei turni comunicativi: l'adulto parla, poi si ferma e ascolta il bambino, quindi riprende la parola.
- **Raccontare storie.** Raccontare una storia implica un coinvolgimento emotivo che aiuta il bambino ad attribuire significato a ciò che sta ascoltando.
- **Non insistere nel chiedere la ripetizione corretta di una parola.** Tale atteggiamento può inibire nel bambino la comunicazione spontanea e la relazione con l'altro.

Anche le stimolazioni e i rinforzi che provengono dagli adulti che ruotano intorno al piccolo (genitori, parenti, educatori, caregiver) rappresentano un fattore determinante.

TABELLA 2
Breve descrizione dello sviluppo linguistico e cognitivo nel bambino

Da 3 a 6 mesi	<ul style="list-style-type: none"> • Sorride al suono della voce delle persone familiari • Formula spontaneamente suoni per gioco • Inizia a imitare qualche suono • Si gira verso la fonte di un suono
Da 6 a 12 mesi	<ul style="list-style-type: none"> • Riesce a trovare oggetti parzialmente nascosti • Esplora con le mani e con la bocca • Risponde al proprio nome • Inizia a rispondere ai no • Esprime le emozioni con il tono della voce • Risponde ai suoni emettendo suoni • Balbetta catene di suoni
Da 12 a 24 mesi	<ul style="list-style-type: none"> • Prova a imitare le parole • Balbetta con intonazione • Usa semplici gesti come lo scuotere la testa per dire no • Risponde ai no e a semplici richieste • Presta crescente attenzione ai discorsi • Inizia a usare correttamente gli oggetti • Imita i gesti • Guarda verso un'immagine quando viene nominata • Trova facilmente oggetti nascosti
Da 2 a 3 anni	<ul style="list-style-type: none"> • Ripete parole ascoltate durante una conversazione • Usa frasi semplici • Conosce diverse parole • Riconosce nomi di persone, oggetti familiari e parti del corpo • Indica oggetti e disegni su richiesta • Inizia a fare giochi del tipo «far finta di...» • Inizia a discriminare oggetti per forma e colore • Trova oggetti anche quando sono nascosti sotto più strati
Da 3 a 4 anni	<ul style="list-style-type: none"> • Usa i pronomi e alcuni plurali • Usa frasi con 4-5 parole • Comprende la disposizione nello spazio (sopra, sotto, dentro) • Comprende la maggior parte delle affermazioni • Riconosce e identifica tutti gli oggetti e immagini più comuni • Riesce a seguire dei comandi composti • Completa puzzle di tre/quattro pezzi • Gioca a «far finta» con bambole, animale e persone
Da 4 a 5 anni	<ul style="list-style-type: none"> • Riesce a raccontare parte di una storia • Usa affermazioni con più di sei parole • Dimostra il possesso di regole grammaticali • Fa giochi di fantasia • Capisce il concetto di «stesso» e «differente» • Inizia ad avere un certo senso del tempo
Da 5 a 6 anni	<ul style="list-style-type: none"> • Racconta storie lunghe • Usa il tempo futuro • Ricorda parti di una storia • Comprende meglio il concetto di tempo • Conta 10 o più oggetti

4. Lo sviluppo sociale

Quando si parla di sviluppo sociale ci si riferisce alle diverse modalità e strategie messe in atto dal bambino nell'interazione con gli altri: gli schemi di comportamento, gli atteggiamenti e i sentimenti da lui esibiti nei confronti di altre persone. Un regolare sviluppo sociale permetterà al bambino di crescere, nella direzione di una sana formazione della propria personalità (Pikler, 2004).

Secondo gli studiosi che fanno riferimento all'approccio interattivo-cognitivista, il bambino è predisposto all'interazione sociale su basi innate.

Grazie al lavoro di Bowlby, che ha proposto una prospettiva teorica dello sviluppo sociale basata sul concetto di *attaccamento* (si veda l'approfondimento 5), si è iniziato a considerare il bambino come geneticamente predisposto a ricercare e a mantenere la vicinanza e il contatto con i membri della propria specie e in particolare con la propria madre.

Bowlby indica un periodo sensibile per lo stabilirsi di un ottimale legame di attaccamento: il secondo semestre del primo anno di vita.

CURIOSITÀ 4

Già al momento della nascita, il neonato è in grado di produrre dei segnali grazie ai quali può provocare una reazione nell'adulto: nei primi due mesi di vita l'esigenza più urgente per l'adulto e per il piccolo è quella che vengano regolarizzati i processi fisiologici fondamentali del bambino, quali l'alimentazione e l'alternanza degli stati di veglia/sonno. Con Bowlby si è giunti a considerare la socializzazione come una motivazione primaria e non semplicemente come la manifestazione della soddisfazione di bisogni primari fisiologici, come può essere invece l'alimentazione.

Verso una competenza sociale

Le relazioni sociali con l'adulto soddisfano nel bambino due bisogni sostanziali:

- assicurare calore, sicurezza e protezione
- permettere l'ingresso del piccolo nel mondo sociale.

Una relazione sicura con l'adulto favorisce nel bambino l'apprendimento di conoscenze e abilità sia all'interno delle interazioni dirette adulto/bambino che nel rapporto con l'ambiente circostante (Schaffer, 1998).

A partire dai 2 mesi, diventano sempre più importanti la regolazione dell'attenzione congiunta e la sensibilità nelle situazioni «faccia a faccia»: l'adulto costituisce una fonte di interesse per il bambino. Gradualmente gli scambi sociali diventano più simmetrici: le azioni del piccolo passano dall'aver una natura essenzialmente reattiva ad essere maggiormente autonome. Attraverso il ricordo degli scambi avuti in precedenza, il bambino acquisisce sempre maggiori competenze ed efficienza nel gestire le informazioni offerte dalle altre persone.

Dai 5 mesi il progresso in campo manipolatorio arricchisce ulteriormente le possibilità di interazione del bambino con l'adulto e favorisce lo sviluppo di una maggiore capacità di discriminazione delle figure a lui familiari.

Dagli 8 mesi in poi gli scambi interattivi con le persone che si prendono cura del bambino diventano sempre più complessi e appaiono basati sulla reciprocità, sull'intenzionalità e sulla consapevolezza.

Diversi legami di attaccamento

Il bambino può sviluppare più attaccamenti, differenti tra di loro, a seconda della persona con la quale entra in contatto: si pensi alle differenze tra la relazione che si instaura tra madre e bambino e quella tra padre e bambino o con le altre figure parentali o di cura.

Con la comparsa del legame di attaccamento, il bambino inizia a manifestare atteggiamenti «collaterali», quali la paura dell'estraneo o anche l'ansia da separazione, ma comincia anche a costruirsi una personale rappresentazione interna dell'oggetto del suo attaccamento: in questo modo può concedersi una separazione serena e una esplorazione autonoma, senza il bisogno di continui sostegni percettivi (il contatto, il sentire o il vedere la madre).

Tra gli 8 e i 10 mesi il bambino è in grado di instaurare sequenze interattive sempre più consapevoli: gli scambi con l'altro assumono un carattere di maggiore simmetria.

Si può parlare di un inizio di dialogo, in quanto sono due i principali processi che si sviluppano nel bambino:

- la comprensione della reciprocità
- la capacità di agire intenzionalmente.

Oltre a relazionarsi con l'altro avendo in mente uno scopo preciso, il bambino è anche in grado di adattare e modificare costantemente la natura delle sue comunicazioni a seconda dei feedback provenienti dall'interlocutore.

Durante il primo anno di vita, nei rapporti fra coetanei, il bambino mette in atto risposte come offrire giocattoli, avvicinarsi, sorridere, vocalizzare. A differenza delle interazioni che avvengono con l'adulto, quelle con i coetanei sono caratterizzate dal fatto di essere più brevi, isolate e passive.

Competenza verbale

Dai 18 mesi si assiste a un ulteriore sviluppo nel bambino: la progressiva acquisizione della competenza verbale.

In questo periodo il piccolo manifesta un comportamento che viene guidato dalle richieste verbali dell'adulto, ma anche dal linguaggio interiorizzato del bambino stesso. Se si fa riferimento ai numerosi atteggiamenti oppositivi tipici di questo periodo (l'uso del no), si può vedere come il bambino inizi a costruire un proprio senso del sé, cercando di differenziarsi dagli altri e provando a sperimentare una precoce indipendenza.

Nel secondo e poi anche nel terzo anno di vita gli scambi sociali con i coetanei si arricchiscono e si fanno sempre più «competenti».

Nel periodo compreso tra i 3 e i 6 anni è caratteristico nel bambino l'atteggiamento di imitazione e identificazione con i propri genitori. Inoltre, il rapporto con altri familiari offre al piccolo la possibilità di confrontarsi con modelli relazionali differenti, cosa fondamentale per il suo percorso di costruzione della personalità.

Perché frequentare il nido e la scuola dell'infanzia

La possibilità di frequentare il nido o la scuola dell'infanzia consente al bambino di acquisire e «vivere» le prime regole sociali: oltre che il ruolo di figlio, inizia a sperimentare anche il ruolo di maschio o femmina, quello di bambino che va a scuola, ecc.

La teoria dell'attaccamento di Bowlby

La teoria dell'attaccamento elaborata da John Bowlby aiuta a capire come la personalità di un individuo cominci a organizzarsi fin dai primissimi anni di vita.

Bowlby, approfondendo gli studi sull'imprinting e gli esperimenti di Harlow, intuì che l'attaccamento rivestiva un ruolo centrale nelle relazioni tra gli esseri umani e intese dimostrare che uno sviluppo armonioso della personalità dipende da un adeguato attaccamento alla figura materna.

Bowlby identifica 4 fasi attraverso le quali si sviluppa il legame.

1. *Dalla nascita alle sette/dodici settimane.*
Il bambino non è in grado di discriminare le persone che lo circondano, nonostante riconosca la madre attraverso l'odore e la voce. Con il tempo, il bambino esibirà modi di relazionarsi sempre più selettivi, soprattutto nei confronti della figura materna.
2. *Sesto/ottavo mese.*
Il bambino riesce a discriminare maggiormente le persone con le quali entra in contatto.
3. *Dal nono mese.*
L'attaccamento con la figura di riferimento diventa stabile. Contando su questo, il bambino esplora l'ambiente cercando sempre il consenso della madre e il suo appoggio.
4. *Fino ai tre anni.*
Il comportamento di attaccamento rimane stabile. In questo periodo il bambino acquisisce la capacità di mantenere la tranquillità e la serenità in un ambiente sconosciuto, potendo contare sulla presenza di figure di riferimento secondarie e sulla consapevolezza che la figura di riferimento primaria farà ritorno.

Per John Bowlby i legami emotivamente sicuri (con base sicura) hanno un valore fondamentale per la sopravvivenza.

La **Strange Situation**, strumento d'indagine elaborato da Mary Ainsworth, permette di riconoscere 3 stili di attaccamento.

- *Stile sicuro*: il bambino si sente libero di poter esplorare il mondo. L'adulto è sensibile e disponibile ai segnali del bambino.
- *Stile insicuro evitante*: il bambino è convinto che in caso di necessità non incontrerà la disponibilità della sua figura di attaccamento, anzi verrà rifiutato. L'adulto respinge costantemente il figlio quando cerca conforto o protezione.
- *Stile insicuro ansioso ambivalente*: il bambino manifesta incertezza circa la disponibilità nei suoi confronti della figura di attaccamento. L'adulto è disponibile in alcune occasioni, ma non sempre.

A questi 3 stili, secondo Main e Salomon, va aggiunto un quarto stile.

- *Stile disorientato/disorganizzato*: il bambino manifesta ansia, instabilità emotiva e a volte anche aggressività. L'adulto non è sensibile e non è disponibile a soddisfare le esigenze del bambino, mettendo invece al primo posto le proprie esigenze.

Inizia dunque a costruirsi una propria concezione di sé, nella consapevolezza che essa può cambiare a seconda del contesto in cui è inserito.



SECONDA PARTE

Percorsi e attività



Ciao!

Descrizione della canzone

Dubi ciao è la canzone di saluto, con la quale si apre e si chiude il nostro incontro di musica.

Obiettivi delle attività associate

- Promuovere la memoria musicale
- Stimolare l'elaborazione personale
- Stimolare la produzione vocale, intonata o non intonata
- Stimolare il movimento, libero e/o strutturato
- Far acquisire abilità ritmiche attraverso la scansione sillabica
- Far acquisire maggior consapevolezza della propria voce e della propria corporeità
- Promuovere l'imitazione di posizioni del corpo

Osservazioni

La canzone di saluto ha la funzione di introdurre i bambini nell'attività musicale: deve creare aspettativa e curiosità verso ciò che succederà.

In questa fase è importante salutare ciascun bambino per nome: il sentirsi riconosciuti e inseriti in un gruppo contribuirà a stimolare la partecipazione e la condivisione.

Dubi ciao



Parte A

Voce



Ciao un du-bi ciao Ciao e ben-ve-nu-ti-a voi Ciao ec-co-ci qui a

Parte B



fa-re du-bi du-bi du-bi in-sie-me a me Salutiam Susanna Salutiamo Pietro Salutiam Alessandro

15



Salutiam Marina

INDICAZIONI MUSICALI

- Tempo:** 4/4
- Tonalità:** La Maggiore
- Struttura:** 8 battute strumentali
A (x 2)
B (senza risposta)
B (con risposta)
A (x 2)
22 battute strumentali

Ciao ciao iarambà



Parte A

Ciao Ciao Ia-ram - ba tor - ne-re - moagio - ca-re insiem che fe - li-ci - tà

Parte B

iam - ba-ram - ba-ram ba

14

INDICAZIONI MUSICALI

- Tempo:** 4/4
Tonalità: Fa Maggiore
Struttura: 4 battute strumentali
 A cantata
 B cantata
 A cantata
 16 battute strumentali
 B cantata
 A cantata
 Sorpresa...



SUGGERIMENTI OPERATIVI PER IL NIDO E PER LA SCUOLA DELL'INFANZIA


Canzone *Dubi ciao*

La canzone è organizzata in due parti: la parte A (dove si saluta tutto il gruppo) e la parte B, dove si può salutare uno a uno ciascun bambino.

Si potranno adottare varie strategie di risposta:

- a eco vocale, ripetendo cantando «ciao Susanna» (o nome del bambino chiamato);
- a eco, con il movimento, rifacendo il movimento proposto mentre si cantava «ciao Susanna»;
- proponendo nella pausa tra un nome e l'altro un movimento o un gesto-suono nuovo;
- rispondendo individualmente al saluto con una semplice ritmica fatta con lo strumentario.

Volendo, si può utilizzare la parte B come momento nel quale si anticipano degli elementi che verranno trattati successivamente nell'attività (ad esempio, una cellulare ritmica, un movimento particolare, ecc.).

Curiosità. Nella canzone proposta nel CD  si salutano 4 nomi... chi sono? Susanna è la mia chitarra; Pietro è il mio clarinetto; Alessandro è il mio collega arrangiatore e Marina sono io.

Attività vocale e il corpo in movimento



Attività 1 Si propone ai bambini di sedersi in cerchio e cantare tutti insieme la canzone, chiamando per nome ogni bambino. Si può scegliere se chiedere al gruppo di rispondere con un semplice movimento della mano o un movimento inventato da ripetere su imitazione, oppure con una risposta vocale, parlata o cantata.

Attenzione: per ogni «frase musicale» si possono salutare 4 amici alla volta. Sarà quindi necessario ripetere la canzone il numero di volte necessario per salutare tutti i presenti, nessuno escluso!

Attività 2 Mentre si è seduti in cerchio e si canta la canzone tutti insieme, sulla parola «ciao» si battono le mani oppure si fa un gesto-suono con il corpo (si schioccano le dita, si batte il piede, si batte una mano sulla coscia...) e si accompagna il canto con la gestualità delle mani.

Il battito di mani sulla parola «ciao» può essere inizialmente individuale; quindi si può chiedere di produrre un gesto-suono insieme a un compagno in corrispondenza della parola (usando la mano, la schiena, la spalla, ecc.).

Attività 3 Si chiede a ciascun partecipante di presentarsi con un gesto o un movimento del corpo che ritiene identificativo e che gli altri dovranno imitare con precisione e memorizzare.

Si propone quindi la sequenza delle varie gestualità e posture emerse. La sequenza può essere presentata prima per imitazione (ricordo del modello e imitazione), poi in successione senza imitazione.

- Attività 4** Si chiede a ciascun partecipante di presentarsi con un suono vocale (suono onomatopeico, vocalizzazione, ecc.) che ritiene identificativo e che gli altri dovranno imitare con precisione e memorizzare.
- Anche in questo caso si propone la sequenza delle varie gestualità e posture emerse.
- La sequenza può essere presentata prima per imitazione (ricordo del modello e imitazione), poi in successione senza imitazione.

Attività grafico-pittoriche



Si può decidere di alternare i momenti musicali con attività grafico-pittoriche utili per contestualizzare i temi della canzone e stimolare l'immaginazione dei bambini.

- Si propone ai bambini di colorare l'immagine della tavola *Ciao! Un dubi ciao* che si trova alla fine della scheda e si chiede al bambino di raccontare quando, e in che occasione, ha conosciuto un suo amico.
- Si suggerisce di descrivere cosa stanno facendo i bambini raffigurati nel disegno e come sono disposti nello spazio.
- Si chiede di spiegare cosa si vede nell'immagine e di indicare cosa potrebbe mancare o essere aggiunto.
- Si propone di contare i particolari che ci sono nel disegno (quanti fiori, quanti alberi, ecc.).
- Si invitano i bambini a disegnare la stessa immagine con colori differenti e si chiede che sensazioni/emozioni suscita in loro il cambio di colore.

Spunto narrativo

Per introdurre la canzone o stimolare l'immaginazione dei bambini dopo l'ascolto, si può mostrare loro la tavola colorata *Ciao! Un dubi ciao* e proporre lo spunto per una narrazione condivisa. Ad esempio: «Che bello! Sono felice con i miei amici: canto, gioco e mi diverto...».

Canzone *Ciao ciao iarambà*

Anche la canzone di congedo *Ciao ciao iarambà* è organizzata in due parti: parte A, sorta di ritornello, e parte B, cuore della canzone. Oltre che per salutare tutti i partecipanti e invitarli al prossimo appuntamento, questo canto serve a richiamare alla memoria alcuni momenti dell'attività svolta insieme. Anche in questo caso, la parte B può subire delle modifiche: in base all'età dei bambini con cui si sta lavorando si avrà cura di proporre la versione che si riterrà più adatta e significativa. Ad esempio, utilizzandola con bambini della fascia del nido si può semplicemente cantare i nomi dei bambini, invitando il gruppo a rispondere in modo corale (insegnante: «ciao Susanna»; tutti i bambini: «ciao Susanna»). Con il tempo, si può lasciare la possibilità a ciascun bambino di cantare il proprio nome. Utilizzando *Ciao ciao iarambà* con bambini della scuola dell'infanzia, oltre a lasciar loro la possibilità di cantare il proprio nome, si potrà caratterizzare la parte B con semplici pattern ritmici vocali non-sense (si ascolti l'esempio nella traccia), oppure associare

un gesto o un piccolo movimento a ciascun nome. La risposta, in questo caso, potrà integrare espressività vocale e corporea oppure essere una semplice imitazione del movimento, supportato però da un pensiero musicale che ne scandisce i tempi.

Curiosità. Provate ad ascoltare la traccia proposta nel CD : alla fine troverete una piccola sorpresa!

Attività vocale e il corpo in movimento



Attività 1 Seduti in cerchio, si canta la canzone alternando le parole sonore (*iamda rarara daranda...*) al testo (*Ciao ciao iarambà, torneremo a giocare insieme...*). Nella parte centrale, si può rivolgere un semplice saluto gestuale a ciascuno dei partecipanti.

Attività 2 Si utilizza la canzone per rimettere a posto gli strumenti e/o gli oggetti usati durante l'attività.

Per rendere più divertente il gioco, si possono proporre diverse varianti.

- Quando la musica si interrompe ci si deve fermare nel punto in cui ci si trova immobili come statue;
- L'adulto gira per la stanza camminando e i bambini sono fermi; quando un bambino viene toccato potrà andare a riporre un oggetto a scelta; quindi ritornerà nella posizione iniziale;
- Si sta tutti fermi; si muove un solo bambino alla volta. Quando il bambino avrà riposto il proprio oggetto dovrà indicare un altro bambino, che a quel punto potrà muoversi.

Attività grafico-pittoriche



Si può decidere di alternare i momenti musicali con attività grafico-pittoriche utili per contestualizzare i temi della canzone e stimolare l'immaginazione dei bambini.

- Si propone di colorare le immagini della tavola *Torneremo a giocare insieme* alla fine della scheda e si chiede al bambino di raccontare un episodio relativo a un congedo da un amico dopo un momento di gioco particolarmente piacevole.
- Si chiede di raccontare cosa si vede nel disegno e di suggerire come potrebbe cambiare l'immagine se...
- Si suggerisce di descrivere i bambini presenti nel disegno: qual è il colore dei vestiti, come sono i capelli, quale potrebbe essere il loro nome, che cosa stanno pensando, che emozione provano...
- Si cercano similitudini e/o differenze tra sé e i bambini raffigurati (io ho la maglietta gialla come...; i miei pantaloni sono blu come...).

Spunto narrativo

Per introdurre la canzone o stimolare l'immaginazione dei bambini dopo l'ascolto, si può mostrare loro la tavola colorata *Torneremo a giocare insieme* e proporre lo spunto per una narrazione condivisa. Ad esempio, si dice: «Pecato! Anche se ci salutiamo nel bel mezzo del divertimento, io so, però, che giocheremo ancora insieme!».

Ciao! Un dubi ciao



Torneremo a giocare insieme





Sunflowers

Descrizione della canzone

Sunflowers è una melodia solare, allegra e spensierata. Il titolo suggerisce l'immagine di un campo di girasoli e fa pensare ai giochi che si possono fare tra i fiori.

Obiettivi delle attività associate

- Promuovere la memoria musicale
- Stimolare la produzione vocale, intonata o non intonata
- Stimolare il movimento, sia libero che strutturato
- Far acquisire abilità ritmiche attraverso il movimento corporeo
- Far acquisire consapevolezza della propria voce e della propria corporeità
- Promuovere l'imitazione di posizioni globali del corpo

Osservazioni

La contestualizzazione fantastica aiuta a stimolare l'interazione, la creatività e la fantasia del bambino, spingendolo a addentrarsi insieme all'adulto in un mondo immaginario nel quale tutto è permesso e nulla è sbagliato. Il gioco fantastico stimola l'apprendimento, l'autonomia e l'invenzione, nel bambino ma anche nell'adulto.

Sunflowers



INDICAZIONI MUSICALI

- Tempo:** 12/8
- Tonalità:** Si Bemolle Maggiore
- Struttura:** 4 battute strumentali
A – B cantate
4 battute strumentali
A – B cantate
8 battute strumentali

Funny sunflowers



VOCE

PARTE A

PARTE B

INDICAZIONI MUSICALI

Tempo: 4/4
Tonalità: Si Bemolle Maggiore
Struttura: 8 battute strumentali
 A – B – A cantate
 4 battute strumentali
 16 battute strumentali
 A cantata



CONSIGLIO

Come scegliere lo strumentario e i materiali da utilizzare

Nessun materiale o strumento musicale è sbagliato se l'adulto lo propone con una finalità educativa e una progettualità ben chiara e strutturata. È bene che chi conduce l'attività utilizzi strumenti musicali e/o materiali che considera utili al raggiungimento degli obiettivi che si è prefissato. Questa è la carta vincente per qualsiasi proposta! Ciò che viene indicato nelle varie schede rappresenta un semplice suggerimento operativo.

Esempio di testo Autori del testo sono bambini di 4 anni di una sezione della scuola dell'infanzia.

PARTE A: *Ruotano cercano il sole
 I gialli girasol
 Girano e giocano insieme
 Fermandosi un po' qui*

PARTE B: *Arriva il vento, fa dondolar
 Petali gialli ondeggian qua e là
 Ma la tempesta poi finirà
 E il sol risplenderà*

Torneremo a giocare insieme

CIAO CIAO IARAMBÀ

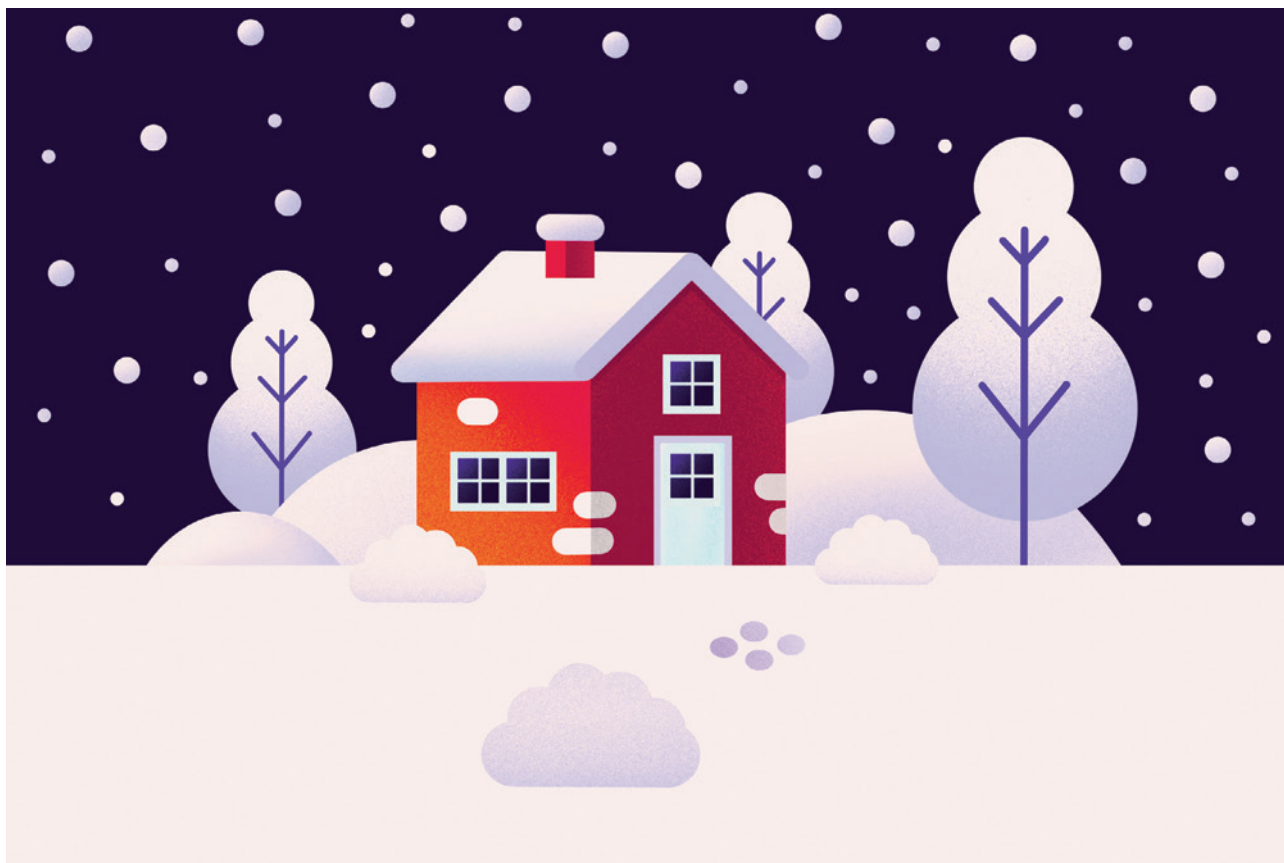
INQUADRA
E ASCOLTA



Come soffice neve

SOFT PILLOWS

INQUADRA
E ASCOLTA



Primi giorni di primavera

COLOURED PILLOWS

INQUADRA
E ASCOLTA

